

---

---

## “Il contributo dell'Irc all'educazione al bene comune” Riflessioni

E' difficile pensare al futuro, pensarlo nella speranza cristiana, pensarlo concretamente immaginando un'agenda di priorità, umile, fiduciosa e responsabile, senza comprendere e riflettere sull'educazione.

L'educazione, come l'istruzione e la formazione, sono le strade maestre attraverso le quali le generazioni si passano il testimone di quella umanità ricevuta in dono dal Creatore e rivelata immagine e somiglianza di Dio stesso.

E' propria di questa nostra umanità la dimensione verticale che oltrepassa ogni immediatezza empirica per rivolgersi al bello, al vero, al bene, al trascendente; è questa dimensione religiosa che, se ben coltivata, può trasformare la conoscenza in sapienza di vita.

La globalizzazione, la multimedialità, la sempre più forte dipendenza dalle regole dell'economia, hanno dato nuovo volto e nuovo significato al tempo e allo spazio del vivere, mettendo a dura prova la nostra identità antropologica, sia personale che sociale, e facendo emergere l'esigenza di approdare ad un nuovo umanesimo

L'educazione e la formazione dei giovani offrono la possibilità di recuperare l'incertezza del nostro essere e del nostro pellegrinare in questo mondo, prospettando valori universali ed eterni, fiducia nel prossimo, gioia e libertà nel dialogo, ricchezza nel confronto, speranza nel futuro.

La famiglia è il luogo privilegiato e insostituibile nel quale i giovani ricevono la prima e fondamentale formazione, e la scuola, in sinergia e alleanza con essa, deve essere il luogo e il tempo nel quale si arricchisce e consolida la formazione umana, culturale e professionale di questi uomini di domani. E' qui che può e deve esserci una educazione al “bene comune” inteso come: «*l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente*» (*Gaudium et spes* 26).

Le intense trasformazioni che la scuola italiana sta vivendo in questi ultimi anni rivelano la difficoltà di trovare le giuste risposte alle molte sollecitazioni culturali e sociali alle quali è sottoposta, ma evidenziano anche la necessità di recuperare la dimensione educativa che le è propria e dentro alla quale l'Insegnamento della Religione Cattolica trova una sua ben precisa collocazione.

Come ha ricordato il ministro Gelmini durante il congresso degli Idr: «*Vogliamo ragazzi e ragazze coscienti delle loro opportunità, responsabilità e compiti. La scuola è il luogo nel quale gli allievi crescono, imparano a conoscersi, a conoscere il mondo e a dialogare con gli altri, preparandosi alla vita. Ciascuno deve avere consapevolezza delle proprie radici, giungendo – attraverso i momenti dell'analisi – a una sintesi personale, libera e responsabile, capace di proiettarsi verso il futuro. E quale disciplina trova maggiormente questa sintesi se non l'insegnamento della religione?*<sup>1</sup>»

Benedetto XVI, riferendosi agli Insegnanti di Religione cattolica, ha detto: «*Il vostro servizio, cari amici, si colloca proprio in questo fondamentale crocevia, nel quale – senza improprie invasioni o*

---

<sup>1</sup> Gelmini, *L'insegnante di religione cattolica oggi in Italia. Continuità ed innovazione nelle finalità della scuola*, discorso agli Idr in occasione del meeting, Roma, 23 aprile 2009

*confusione di ruoli – si incontrano l'universale tensione verso la verità e la bimillenaria testimonianza offerta dai credenti nella luce della fede [...] voi contribuite, da una parte, a dare un'anima alla scuola e, dall'altra, ad assicurare alla fede cristiana piena cittadinanza nei luoghi dell'educazione e della cultura in generale»<sup>2</sup>.*

L'Irc è una disciplina scolastica che propone, con le finalità e modalità proprie della scuola, i contenuti fondamentali ed essenziali del cattolicesimo, ricevuti dalla Rivelazione e trasmessi dalla fede della Chiesa, potando gli studenti a familiarizzare con i suoi principi, il suo linguaggio, la sua storia, i suoi testimoni, le sue espressioni che tanto innervano la cultura e la tradizione italiane.

Esso è offerto a tutti nella scuola, credenti e non credenti, appartenenti alla fede cristiana o ad altre confessioni religiose e prevede anche, nei suoi obiettivi di apprendimento, una particolare attenzione al fenomeno religioso in genere e alle risposte che altre tradizioni danno alle domande religiose e costituisce l'occasione per impostare un dialogo efficace e fecondo anche con le nuove generazioni di immigrati che frequentano comunemente le scuole italiane. Il pluralismo religioso è esperienza positiva e fattore di libertà; il dialogo e l'amicizia nati sui banchi di scuola possono far ben sperare sul superamento di pregiudizi e incomprensioni nel prossimo futuro.

La ricerca sull'Ir in Europa<sup>3</sup>, della quale sono state ufficialmente presentate le conclusioni in un incontro tenutosi a Strasburgo il 4 maggio scorso, ha sottolineato il contributo che questo insegnamento offre al dialogo interreligioso e alla convivenza civile dimostrando che l'Ir che meglio risponde alle esigenze del mondo di oggi risulta essere quello a "contenuto confessionale" perchè mette in dialogo con una religione vivente e significativa per l'esistenza di ciascuno.

Anche il ministro Gelmini, al Congresso degli Idr, si è espresso in questi termini quando ha detto che : «... *in una società sempre più connotata in senso multietnico e multiculturale, l'Irc può aiutare gli stranieri presenti nel nostro Paese ad avvicinarsi e a comprendere i nostri valori e le nostre tradizioni, segnati dalla presenza di uno specifico patrimonio storico e artistico, permeato dallo spirito cristiano*»<sup>4</sup>.

Nessuna riforma, neppure la migliore e la più condivisa, potrà mai avere efficacia educativa se non sarà sostenuta da docenti capaci di essere anche «maestri» autentici e credibili cioè capaci di perseguire, nella loro vita, ciò che insegnano. L'educazione al bene comune non può avvenire solo attraverso un approccio cognitivo a principi, valori o regole, che pure debbono essere conosciuti, ma deve essere impartita da adulti maturi e responsabili che diano, in prima persona, testimonianza di volere ciò che dimostrano di conoscere.

Anche il Santo Padre, nel suo discorso ci ha ricordato che all'insegnante di religione cattolica: «.. *oltre al dovere della competenza umana, culturale e didattica propria di ogni docente, appartiene la vocazione a lasciar trasparire che quel Dio di cui parlate nelle aule scolastiche costituisce il riferimento essenziale della vostra vita. Lungi dal costituire un'interferenza o una limitazione della libertà, la vostra presenza è anzi un valido esempio di quello spirito positivo di laicità che permette di promuovere una convivenza civile costruttiva, fondata sul rispetto reciproco e sul dialogo leale, valori di cui un Paese ha sempre bisogno*»<sup>5</sup>.

C'è una correlazione ben precisa e feconda fra il bene della persona e il bene della società che il Signore stesso suggerisce quando indica il rapporto tra l'uomo e il sabato (Mc 2,27).

L'Irc, ponendo al centro della sua proposta educativa lo studente nella sua interezza di "anima e corpo, cuore e coscienza, pensiero e volontà" si sforza di "allargare i confini della razionalità" cercando di far dialogare ragione, fede e verità nella ricerca del bene e del senso più profondo del vivere.

---

<sup>2</sup> Benedetto XVI, *Discorso in occasione del meeting Idr*, Aula Paolo VI, 25 aprile 2009

<sup>3</sup> CEI Servizio Nazionale per l'Irc, *L'insegnamento della religione risorsa per l'Europa*, ELLEDICI Torino, 2008

<sup>4</sup> Gelmini, *L'insegnante di religione cattolica oggi in Italia. Continuità ed innovazione nelle finalità della scuola*, discorso agli Idr in occasione del meeting, Roma, 23 aprile 2009

<sup>5</sup> Benedetto XVI, *Discorso in occasione del meeting Idr*, Roma, Aula Paolo VI, 25 aprile 2009.